

Il risolutore Date a un uomo una maschera e vi dirà la verità, il caso Manzoni (Gian Ruggero)

Il romanzo di Giannubilo, finalista al premio Strega, racconta gli estremismi e la discesa agli inferi dell'uomo e dell'artista romagnolo

PAOLO LAGAZZI

■ La vita del romagnolo Gian Ruggero Manzoni – uno dei più intensi, originali, talentuosi creatori italiani di parole in versi e in prosa, di quadri, disegni e testi teatrali degli ultimi quarant'anni – è narrata da Pier Paolo Giannubilo in un libro, «Il risolutore» (finalista al premio Strega), sbalestrato di continuo fra imprese brutali, agguati e omicidi al servizio del SISMI, tra impulsi sadici e vertigini erotiche senza freno, senza limiti. Pochi testi hanno così radi-

calmente incisi nelle loro partiture i crismi del delirio. Lo stesso autore del libro ci fa capire di potersi confrontare con una vita simile solo coltivando la segreta speranza che almeno una parte di ciò che Manzoni gli ha raccontato, e che ora egli ripercorre per noi in lungo e in largo, sia il frutto di una fantasia stralunata e debordante, sia una forma ebbra, visionaria di fiction.

Senza dubbio il Manzoni artista è un creatore inesausto di miti, un impareggiabile istrione, un meraviglioso bugiardo, un allievo del dio più irridu-

cibile alla correttezza e alla trasparenza, Hermes, eppure nel suo carattere contraddittorio è radicato anche un bisogno bruciante di gesti schietti, di sguardi diretti, di parole urlate senza cautela, di scelte concrete e fulminee, refrattarie a qualsiasi messa in scena.

Come credere, dunque, che i passaggi estremi, abissali della sua vita, rivelati a Giannubilo nel corso di un incontro di tre giorni, siano solo un'invenzione, una fantasticheria, una specie di favola nera concepita per stupire? Rispondere a una domanda del genere non è soltanto impossibile, è inutile. Il valore di un testo letterario non si misura mai secondo la quantità di dati "reali" che esibisce, e oltretutto Giannubilo, avvertendoci di aver mescola-



Il risolutore

di Pier Paolo Giannubilo
Rizzoli, pag.485, 20,00

to le notizie ricevute da Manzoni con una serie d'invenzioni tutte sue, ci avverte in una nota che «Il risolutore» va letto non come una biografia ma come un romanzo. Resta il fatto che questo libro ci prende di petto, ci colpisce e spiazza senza tregua grazie all'enormità folle e sinistra, tragica e sanguigna di ciò che racconta, e che supera gli standard narrativi dei nostri anni come una tigre supera di slancio un cavallo bolso. Tutto, in queste pagine, è eccessivo, enorme, paradossale, sfuggente al senso comune. Il protagonista del racconto è un ossimoro vivente. «Anarchico e reazionario, nemico giurato dell'imperialismo USA e killer per conto della NATO, difensore del primato della Vecchia Europa e

cantore dei barbari incendiari» capace di sparare e negli stessi istanti di pregare Dio, ondeggiante tra pulsioni megalomani e attacchi di panico, lucido nella crudeltà e cieco nel bisogno di esperienze inaudite, egli ci appare ora apparentemente sicuro di sé ora lacerato, disperso nella propria mente in fuga, segnato sino in fondo dalla follia del nonsenso. Mentre l'ombra del Male Assoluto (lui lo chiama semplicemente il Diavolo) grava con sempre più forza sui suoi passi, una sete lancinante di Dio – di un Dio capace di perdonarlo, di trasfigurarlo – s'infiltra tra i suoi sentieri contorti. Benché Giannubilo non si pieghi mai a facili ipotesi consolatorie, il bellissimo finale del libro ci sussurra che forse, raggiunto il termine della notte, il "risolutore" ha riconosciuto davvero ciò che, mentre uccideva, non aveva mai potuto guardare negli occhi: il volto dell'Altro.